

Parlano i giudici che indagano sul delitto di Acilia

«Temiamo un nuovo e tremendo attacco nero»

Killer addestratissimi, non agiscono consideratamente e non scelgono le loro vittime a caso - Braccati da anni, sembrano però imprevedibili - «Protezioni ad alto livello»

ROMA — Un anno fa, quando il gruppo dei sanguinari complottisti assassinio, uccidendo due carabinieri a Padova, i magistrati romani avvertirono: «Sono un pericolo pubblico, uccidono per istinto, con ferocia e freddezza. E in più hanno una organizzazione ancora potente attorno. Se non li prendiamo subito ci saranno altri morti». È stato così. In un anno sono finiti in carcere decine e decine di fascisti, le inchieste sul terrorismo nero stanno per arrivare ad alcuni «cervelli», ma il gruppo dei sanguinari (Giulio Cavallini, Francesco Mambro, Stefano Soderini, Giorgio Vale e qualche altro) è ancora lì. È sempre sfuggito a Digos e magistrati. E ha continuato a rapinare, a sparare e a uccidere, come 3 giorni fa ad Acilia, quelli che considerano da sempre i loro nemici giurati: i camerati «traditori», i poliziotti, i magistrati.

Ma ora c'è un elemento nuovo affermano i cinque giudici romani impegnati nel terrorismo nero — ora sappiamo che sono arrivati a un livello di tale professionalità militare che non possono essere considerati più dei semplici terroristi. Dispongono di armi da guerra terrificanti, sono abili e decisi a tutto, soprattutto, dispongono di tutti i alloggi sicuri e protezioni potenti. Il terrorismo nero non aveva mai prodotto elementi così

pericolosi. I cinque giudici che hanno ereditato le inchieste del povero Mario Amato, una delle prime vittime del gruppo dei sanguinari, sono ormai riuniti in procura da molte ore. Sono angosciati. «Si, temiamo che l'assassinio di Straulli e del povero attista, sia solo l'inizio di un nuovo e più tremendo attacco frontale del gruppo. C'è una lunga lista di potenziali obiettivi. Ci aspettiamo una nuova mossa. Tuttavia — ricordano — questi killer non agiscono sconsideratamente e non scelgono le loro vittime a caso. L'esempio è proprio l'assassinio di Straulli: il capitano, insieme all'ex capo della Digos Lazzarini, era il nostro collaboratore più prezioso. Era depositario di molti segreti ed era diventato il massimo conoscitore dell'ambiente neofascista. Sapevano che ammazzandolo avrebbero intralciato le indagini sul terrorismo nero».

Come è possibile che un gruppo di sei-sette terroristi, alcuni di loro braccati ormai da anni, sia sfuggito proprio quando le reti contro il terrorismo si sono infittite, quando sono stati scoperti i covi e mentre si cominciava ad individuare anche cervelli e finanziatori? «È vero — affermano i giudici — sembra incredibile. Pensi che ognuno di loro ha sulla testa dodici ordini di cattura, e dei possibili finanziatori in-

sospettabili. È un filone che può portare lontano. Contemporaneamente ai due professionisti finiti in carcere anche un agente di polizia, un altro fiancheggiatore «insospettabile». L'azione dell'altro ieri non è staccata da questo quadro, fanno capire i magistrati. Non è un caso nemmeno che, in questi ultimi mesi, una serie di camerati «traditori», forse in grado di rilevare qualcosa di decisivo, è stata puntualmente messa a tacere, con incredibile ferocia. «Sono folli, psicologicamente vivono per sparare e uccidere, ma i loro impresse hanno una logica ferrea — affermano ancora i giudici —. Non sappiamo se si è compressa fino in fondo la pericolosità di questi elementi. Fino a quando la «banda dei sanguinari» riuscirà a seminare terrore e morte? Forse dietro questa inafferrabilità c'è qualcosa di più grave: protezioni, omissioni, intralci alle indagini di cui hanno goduto in passato le menti e gli autori delle stragi fasciste. Così, l'impegno generale di molti magistrati, della polizia, non è stato sufficiente o è stato vanificato da servizi segreti non hanno dato alcun contributo: l'ultimo esempio è quello della strage di Bologna. Che sia così anche per il gruppo dei «sanguinari»?

Bruno Miserandino

Nel centenario di Picasso omaggio del popolo spagnolo a «Guernica»

Nostro servizio

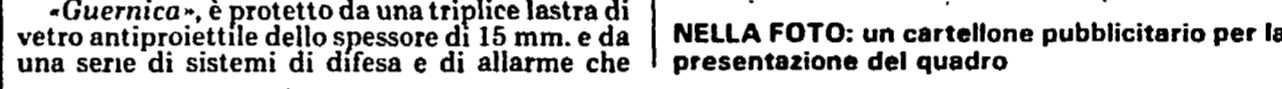
MADRID — Ieri pomeriggio, alla vigilia delle celebrazioni del centenario della nascita di Picasso (nato il 25 ottobre 1881 a Malaga) il ministro della cultura spagnolo Inigo Cervero Latilla ha presentato alla stampa, nella sala Luca Jordano del Casón del Prado, la più famosa delle tele del grande pittore, «Guernica», recuperata un mese fa dallo Stato spagnolo dopo lunghe trattative con gli Stati Uniti e la famiglia Picasso. Non parleremo qui, riservandoci di farlo più ampiamente domani, del significato che ha per la Spagna questo recupero, essendo la tela legata ad uno degli episodi più barbari della guerra civile, il bombardamento della città basca di Guernica effettuato dall'aviazione hitleriana il 24 aprile del 1937.

«Guernica», è protetto da una triplice lastra di vetro antiproiettile dello spessore di 15 mm. e da una serie di sistemi di difesa e di allarme che dovrebbero garantirlo da eventuali e possibili aggressioni fasciste o da inconsueti gesti di protesta per il fatto che il quadro non abbia trovato collocazione in una città diversa da Madrid. La tela era stata rivendicata (ovviamente) dal comune di Guernica, da quello di Malaga, dove nacque il pittore, e da Barcellona, dove il pittore aveva cominciato a studiare le arti figurative e dove esiste già un considerevole museo.

Questa mattina avrà luogo al Prado la cerimonia ufficiale di presentazione di «Guernica» al governo e agli studiosi d'arte ed atteso per l'occasione un discorso del presidente del governo Calvo Sotelo. Domani infine, giorno del centenario, la tela verrà esposta per la prima volta al pubblico spagnolo.

A. P.

NELLA FOTO: un cartellone pubblicitario per la presentazione del quadro



Colpo di mano alla RAI contro la sede di Napoli

NAPOLI — Nel tentativo di stroncare lo sciopero che i giornalisti della sede napoletana stanno conducendo dal 29 settembre per impedire alcune assunzioni clientelari patrocinate dalla DC, la direzione generale della RAI ha compiuto ieri una provocazione che ha pochi precedenti nella storia dell'azienda: violando i più elementari diritti sindacali ha mandato in onda la rubrica «Nord chiama Sud» con il titolo «Nord», condotta dalla sede di Napoli, che gli stessi curatori avevano deciso di sospendere nel quadro dell'agitazione in corso.

Assemblea della DC rinviata? Gava nel dubbio smentisce

ROMA — I tentativi di far slittare l'assemblea nazionale convocata per la fine di novembre cominciano a venire allo scoperto. Ha dichiarato ieri Antonio Gava, direttore, uno dei più stretti consiglieri del segretario di Piccoli: «In questo momento il partito non è ancora pronto per l'appuntamento di novembre dell'Assemblea. Ma più tardi lo stesso Gava ha tenuto a precisare che la sua posizione era stata «male interpretata». Il direttore, comunque, ammette l'esistenza tanto al vertice che alla periferia, di una reale discussione e preparazione dell'Assemblea.

Questo gesto di arroganza è stato compiuto poco prima che a Napoli, cominciassero un incontro tra comitato di redazione, una delegazione del coordinamento sindacale dei giornalisti RAI e una rappresentanza dell'azienda guidata da Biagio Agnes, vice-direttore generale per la radiofonia. Subito dopo i giornalisti si sono riuniti in assemblea.

In quest'atmosfera stagnante la decisione di Luigi Granelli di lasciare la direzione del periodico dell'area Zaccà in segno di protesta per gli atteggiamenti opportunistici della sinistra dc ha avuto l'effetto di un «chiarimento» richiesto da Granelli, al quale il «Confronto» ha rivolto ieri un garbato rimprovero, sostenendo che «c'è ancora spazio per continuare insieme le battaglie politiche della sinistra dc. Si vedrà quale esito darà la riunione, indetta in contemporanea con quelle di quasi tutte e altre correnti (il rinnovamento) si fa sempre più indistinto».

MILANO — «Diciamo la verità: tutti i guai nostri e quelli della gente che siamo chiamati a difendere nascono da un fatto preciso: la polizia è vecchia. È vecchia nel reclutamento, nella preparazione, nel modo di agire».

Il reclutamento senza formazione
Sei robusto e incensurato? Armato e fai il poliziotto
Un commissario racconta come e perché la polizia è impreparata - La riforma

«Si dice, ed è vero, che i poliziotti si esercitano poco al tiro. Anche chi è scarpoloso raramente riesce ad esercitarsi più di quattro volte l'anno. Ma bisogna anche chiedersi quanto serba andare al poligono, fare la fila, esplodere un caricatore contro un bersaglio fisso, e arrivarci fra tre mesi. E non parliamo dell'aggiornamento che non esiste, né per gli agenti, per i sottufficiali né per i funzionari. Come si può pretendere in questa situazione di far fronte a un terrorismo alla volta organizzata, al terrorismo?»

Pippo Micalizio, commissario capo, dirigente del commissariato Censio di Milano e responsabile provinciale del Sulp (il sindacato unitario di polizia) non ha dubbi. La polizia è vecchia e la riforma che deve rinnovarla non «parte». «Nessuno si illudeva che nei sei mesi passati dalla sua approvazione cambiasse molto. Il fatto grave è che non si scorge traccia della volontà di cambiare».

«Due poliziotti uccisi lunedì a Milano, due assassinati 48 ore dopo a Roma. Le tragedie innescano sempre polemiche. Ma per i dirigenti del Sulp questo è tempo di riflessioni e di proposte. «Fino a questo momento — dice Micalizio — non si è andati molto per il sottile, nel reclutamento dei poliziotti. In sostanza basta essere di sana e robusta costituzione e non avere precedenti penali per essere dichiarati abili e arruolati. E malgrado questa larghezza non si riescono a coprire i posti in organico. Sa perché? Perché molti giovani rifiutano la proposta di requisiti e una preparazione adeguata. Per le guardie, invece, pare che i manifesti dei bandi di arruolamento sottintendano questo slogan: «Vieni in polizia e avrai uno stipendio». Questa prospettiva, naturalmente, rappresenta un richiamo dove sono più forti le sacche di disoccupazione, e non altrove, qui in Lombardia, in Piemonte, in altre regioni. Intendiamo: non dico che per venire in polizia occorre avere in potenza le qualità di uno 007. Dico solo che sono necessarie attitudini e caratteristiche psico-fisiche».

«L'addestramento, quindi, lo si fa «in corsa». E naturalmente succede che lo fa chi ne ha voglia o ha la fortuna di lavorare con qualche collega esperto e bravo. Mi domando — dice Micalizio — se è possibile che un periodo di tirocinio debba essere obbligatorio per tutti i mestieri e le professioni tranne che per i poliziotti».

Ennio Elena

Un convegno organizzato dall'Anppia del Lazio

Il terrorismo a Roma: cosa fare

ROMA — La storia di questi ultimi 12 anni non è solo la storia degli attentati, delle violenze, dei caduti. È anche la storia delle estese e crescenti presenze dei quartieri, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei Comuni della provincia. E anche la storia di grandi momenti nazionali che hanno visto Roma assolvere fino in fondo il suo ruolo di capitale della democrazia, della tolleranza, della convivenza civile.

«È uno tra i passi più significativi della relazione del compagno Franco Raparelli, del comitato nazionale dell'Anpi, al convegno, che è iniziato ieri

pomeriggio e si concluderà stamane con un intervento di Umberto Terracini, sul «Terrorismo a Roma e nel Lazio» organizzato dall'Anppia regionale. A Palazzo Valentini, nella sede dell'Amministrazione provinciale, non c'erano solo giovani magistrati, parlamentari ma anche rappresentanti dei più grossi Comuni italiani, come Milano, Torino, Roma, Bologna, Palermo, Genova, Napoli, e consigli di fabbrica di aziende già tristemente colpite dal terrorismo: Alfa Romeo, Mirafiori, Petrochimico, Italsider e così via. Il dibattito che è seguito alla relazione di Raparelli è

stato serrato e teso. E il recente attentato mortale di Acilia dei Nar contro i due poliziotti ha riproposto in tutta la sua drammaticità ed urgenza l'unità delle forze per dare fiducia e speranza in una nuova riscossa democratica. «Occorre dunque — ha detto Raparelli — isolare la violenza, abbattere la strada alle barriere dei killer e alle manovre dei cervelli dell'eversione. A questo obiettivo Roma può e deve dare il suo contributo. «La nostra città — ha aggiunto Raparelli — ha pagato duramente i colpi del terrorismo rosso e nero. Più

Dezza (80 anni) affianca nel governo Arrupe, ammalato

Wojtyla nomina vice del «papa nero» e riaccende la polemica coi gesuiti

CITTÀ DEL VATICANO — La notizia, trapelata da fonti ufficiali, è diventata ufficiale: leri c'è un mutamento al vertice del governo di papa Wojtyla. Ed è destinato a ricambiare un'antica e non sopita polemica. Con una lettera rivolta al preposito generale padre Arrupe, ripresi dall'infirmità che lo aveva colpito il 7 agosto scorso ma non più nelle condizioni per assumere il peso del suo ufficio, Giovanni Paolo II ha stabilito che sia l'ottantenne Paolo Dezza a «provvedere al governo ordinario di un ordine religioso, la Compagnia di Gesù, che annovera oltre 27 mila membri. Padre Arrupe — afferma il Papa — conserva l'autorità del suo ufficio, ma sarà padre Dezza, come suo «rappresentante personale», a preparare la congregazione che dovrà eleggere il 31 ottobre il nuovo preposito generale.

Il problema del confronto tra i correnti di pensiero più significative del mondo contemporaneo, fra cui quella di matrice marxista, è stato al centro della ricerca di padre Arrupe. — Per sedici anni alla guida dei gesuiti — di cui si è fatto portavoce anche all'ultimo Sinodo mondiale dei vescovi. Di grande interesse è stata tra l'altro la sua lettera di alcuni mesi fa ai gesuiti dell'America Latina: affermava che i gesuiti devono accettare il confronto con le culture e con i movimenti di ispirazione marxista, mantenendo la propria identità e senza temere di essere accusati di filocomunismo solo perché essi sono schierati dalla parte degli oppressi e dei poveri. Questa lettera, anzi, per la forza delle argomentazioni sul piano dell'analisi storica e della ricerca teologica, aveva indotto lo stesso Giovanni Paolo

II a ripensamenti nel confronto di Arrupe e dei gesuiti. Per questo il Papa aveva pregato il preposito generale di soprassedere alle dimissioni in attesa di decisioni più meditate. Ora, anche se Arrupe rimane preposito generale, di fatto sarà Dezza a governare i gesuiti, a nome del Papa, che lo ha scelto per la lunga esperienza fatta come rettore della Pontificia università gregoriana e per essere stato confessore di Paolo VI e di Giovanni Paolo II. Un moderato dunque. Dezza sarà però coadiuvato da Giuseppe Pittau, che ha 53 anni ed è da 17 anni «provinciale» dei gesuiti del Giappone. È ritenuto un uomo aperto al dialogo con le altre culture e religioni. Nell'aprile scorso è stato invitato a tenere conferenze di politica economica all'Università di Pechino.

Alcete Santini

Gravissimo lutto del compagno Fulvio Casali

Un lutto gravissimo ha colpito il nostro compagno di lavoro Fulvio Casali, responsabile della redazione della «Unità». Ieri mattina è morto improvvisamente il padre Roberto. I funerali si svolgeranno oggi alle 15 partendo dall'abitazione di via Salvatore Quasimodo 101, a Roma. Al compagno Fulvio, alla mamma Grazia, ai fratelli Cristina e Paolo e al genero Giuseppe Mennella, tutti i compagni della redazione e dell'amministrazione porgono le più affettuose e fraterne condoglianze.

I vescovi italiani: «Non crescerà il paese, se non insieme»

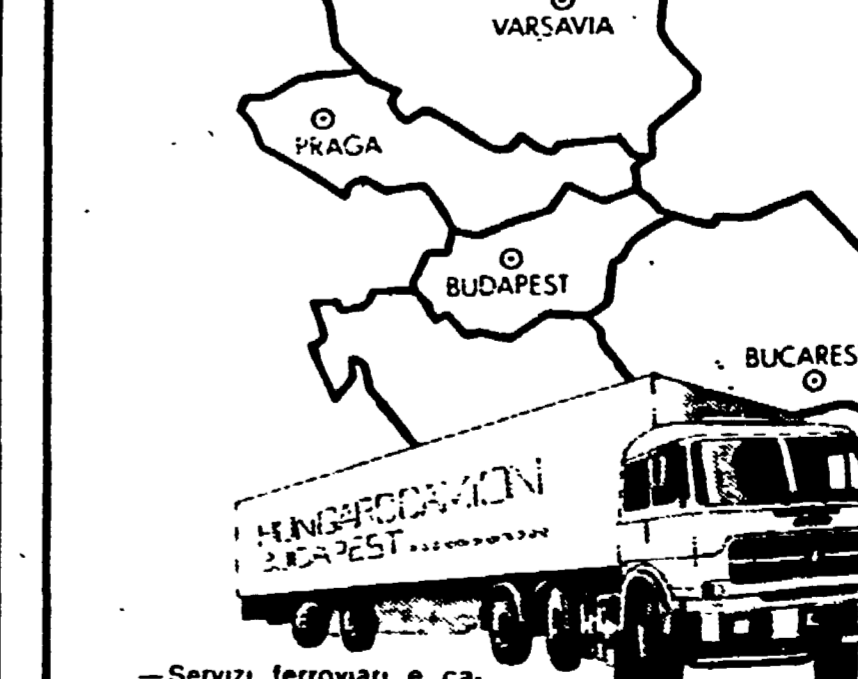
ROMA — In vista del convegno nazionale sulla presenza dei cristiani nella società italiana degli anni 80, che si svolgerà a Roma dal 28 al 31 ottobre, è stato illustrato ieri alla stampa dal cardinale Ballestrero il documento dei vescovi che dovrà servire di orientamento. Partendo dalla constatazione che la gravità della crisi cui è giunto il nostro paese investe ormai lo stesso modello di sviluppo, si ritiene che da essa si potrà uscire solo operando un cambiamento profondo. «Il consumismo ha fiaccato tutti, ha aperto spazi a comportamenti morali ispirati solo al benessere, al piacere, al tornaconto degli interessi economici o di parte». Il paese, invece, «ha bisogno di una classe dirigente e politica trasparente, capace di dare senso alle sue aspirazioni e di aprire strade sicure, con onestà e competenza».

«Il paese chiede inoltre — afferma il documento — una legislazione efficace, non farragosa, non ambigua, non soggetta a svuotamenti arbitrari nella fase di applicazione, adeguata a garantire gli onesti da qualsiasi potere occulto». Per uscire quindi da questa crisi divenuta drammatica e che non si risolverà a breve scadenza, occorre rovesciare l'attuale modello di vita partendo dagli ultimi, dagli emarginati, dai disoccupati, dai nuovi poveri per demolire gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Solo così — prosegue il documento — «ritroveremo la fiducia nel progresso insieme il domani, sulla linea di una pacifica convivenza interna e di una aperta cooperazione in Europa e nel mondo». Ma il paese non crescerà — dichiarano i vescovi italiani — se non insieme e attraverso un buon confronto culturale.

Dopo aver riaffermato la validità dell'enciclica «Laborem exercens», i vescovi prendono in esame la presenza dei cristiani nella società italiana. Rievocando il contributo dato alla libertà e alla democrazia nel nostro paese, essi tra l'altro osservano, con chiaro riferimento alla DC, che di questa esperienza «oggi in modo acuto si avverte un certo logoramento» — tanto che «non manca chi si appella al pluralismo per orientare su strade diverse l'impegno dei cristiani». E qui i vescovi non traggono le conseguenze della scelta pluralistica, ma anzi cadono in contraddizione e manifestano non poche ambiguità scrivendo, che «l'effettiva garanzia dei valori fondamentali cristiani può storicamente richiedere l'unità della loro azione politica».

Infine i vescovi affermano il loro impegno per la pace e la loro condanna di tutti gli armamenti.

I paesi del Comecon sono molti Gondrand li raggiunge tutti.



— Servizi ferroviari e camionistici diretti completi o gruppi, da e per U.R.S.S., Polonia, Ungheria e per gli altri paesi socialisti. — Imbarchi da qualsiasi porto italiano toccato da navicostiere, delle forniture destinate nell'U.R.S.S. — Trasporti diretti delle merci destinate alle fiere di Mosca, Leningrado, Kiev, Lipsia, Poznan, Brno e altri paesi socialisti. — 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

— Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti. — Imbaraggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitoli dei paesi socialisti. Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti.

GOND RAND
Una holding controllata per tutto il mondo dalle merci. Presente in 86 località italiane - 227 uffici di gruppo in Europa. Sede Sociale: Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 874854 - telex 334659. indirizzi sulle Pagine Gialle alla voce spedizioni aeree, marmite, terracini.